

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

816 1877

Dotila.

Y: ss. Gio: a Carlo.

B: Novij-

M: Legverci.

de pag: 79-

Marco Corniani

Co: degli Alvarotti.

VALE
RAMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

J.M

N: 155.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

846

MILANO

BRADENSE

7709

1677
Robella
H. Gio; edto
Poeta Novij



TOTILA

DRAMA PER MUSICA

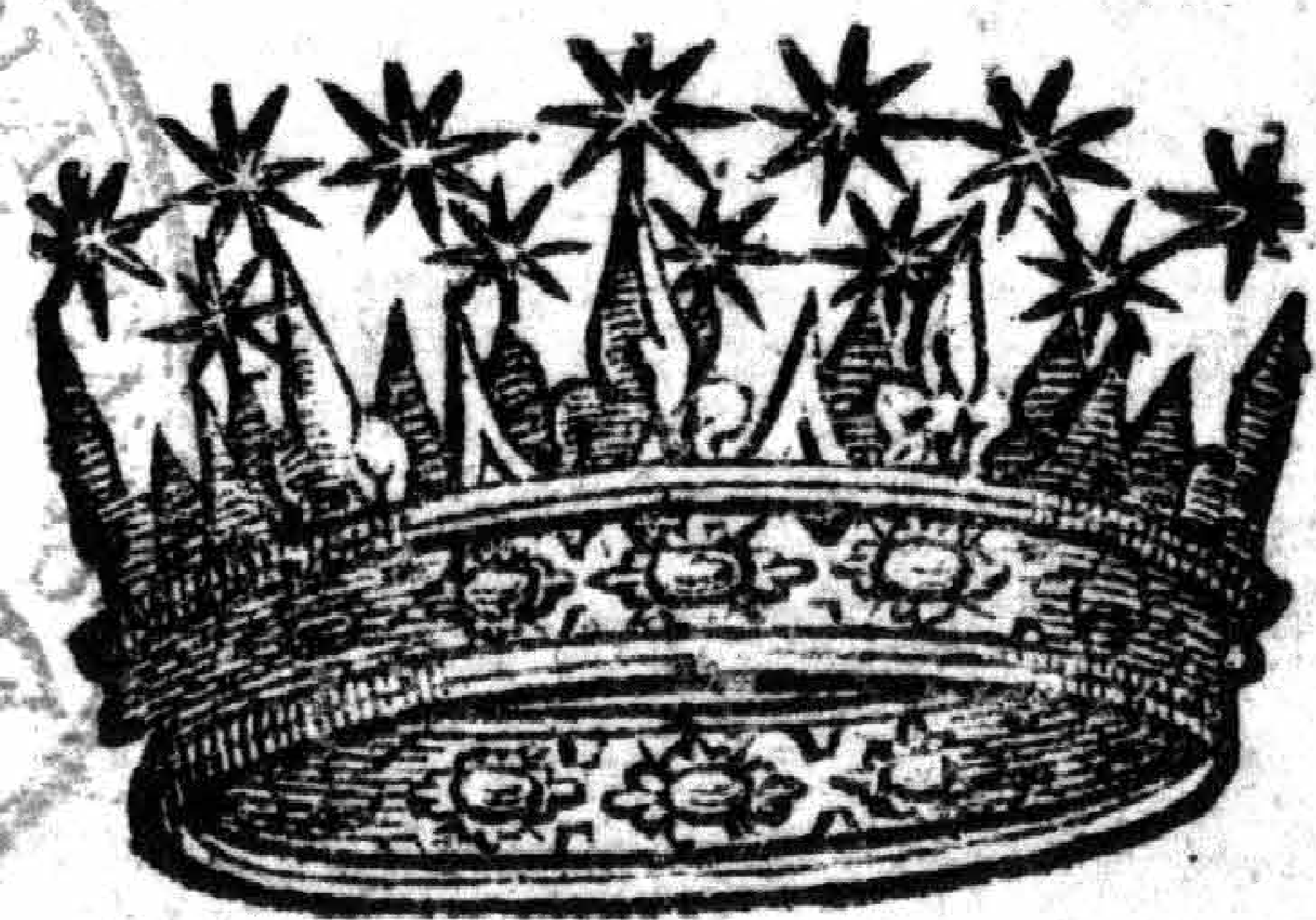
Nel Famoso Teatro Grimano
di SS. Gio: e Paolo.

L'ANNO M. DC. LXXVII.
DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI

FERDINANDO
CARLO

Duca di Mantoua,
Monferrato, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXVII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Serenissima Altezza.



E chinò la cer-
uice sotto il
brando di To-
tila il Fato d'
Italia, hora, che
risorge più formidabile sot-
to i felicissimi auspici di V.
A. S. prostrata gli serue di
terra la Fortuna d'Europa,
mentre al piede immorta-
le delle memorie Serenissi-
me de Prencipi GONZA-
GHI ritroua imbalsamate
dalla mano dell'Eternità
quelle CORONE, che in

⁴
sù le tempia della SARMA-
TIA , e dell' AVSTRIA ,
accesero di bell' Invidia i
Diademi de i più fourani
Monarchi del Mondo.

Gelò vn tempo più del-
l' vsato la Vistula per far
specchio all' idolatrate pup-
pille d'vna Venere corona-
ta, che in aspetto di Palla-
de , con senno erudito , tra-
tando saggiamente lo scet-
tro, dimostrò, che sul Bori-
stene, non meno che in sull'
Eufrate, e insul' Oronte, re-
gnano le Semiramidi, e le
Zenobie; Come pure, col pa-
ri vanto dell' Orse, vagheg-
giorno sull' Istro le due Aquile
del Giove Cesareo nell' Im-
periali sembianze dell' au-

gu.

⁵
gustissime ELEONORE,
due Soli.

Mà per descriuere il regal
Sangue dell' A. V. S. , che più
d'ogn'altro nelle Reggie del
basso mondo è fiammeg-
giante di porpora, e in vno
le gesta celebrate degl' A-
TAVI suoi regnanti, sia so-
lo degno l' inchiostro degl'
Homeri, e de i Liui.

Io, che più volte vidi ba-
lenar nel grand' animo di V.
A. lo splendore de gran Ma-
cedoni, & all' ombra dell'
l' AQVILE tue famose
colsi in sù le Riue del MIN-
CIO gl' allori d' Elicona,
ora con l' ossequio obligato
consacro al Nume del di lei
merito questo poetico atte-

A 3 sta.

stato di mia perpetua offer-
uanza .

Si degni con quell' oc-
chio, che può dar legge alle
vicende terrene, benigna-
mente agradirlo, e con quel-
la generosità, che nacque
gemella alla sua grandezza,
dimostri, ch'è proprio de i
Xersi, e de gl' Alessandri
accogliere i tributi d'vn cor
diuoto, con cui mi dichia-
ro .

Di V. A. S.

Humilis. Deuetis. Oblig. Ser.
Matteo Noris .

DE

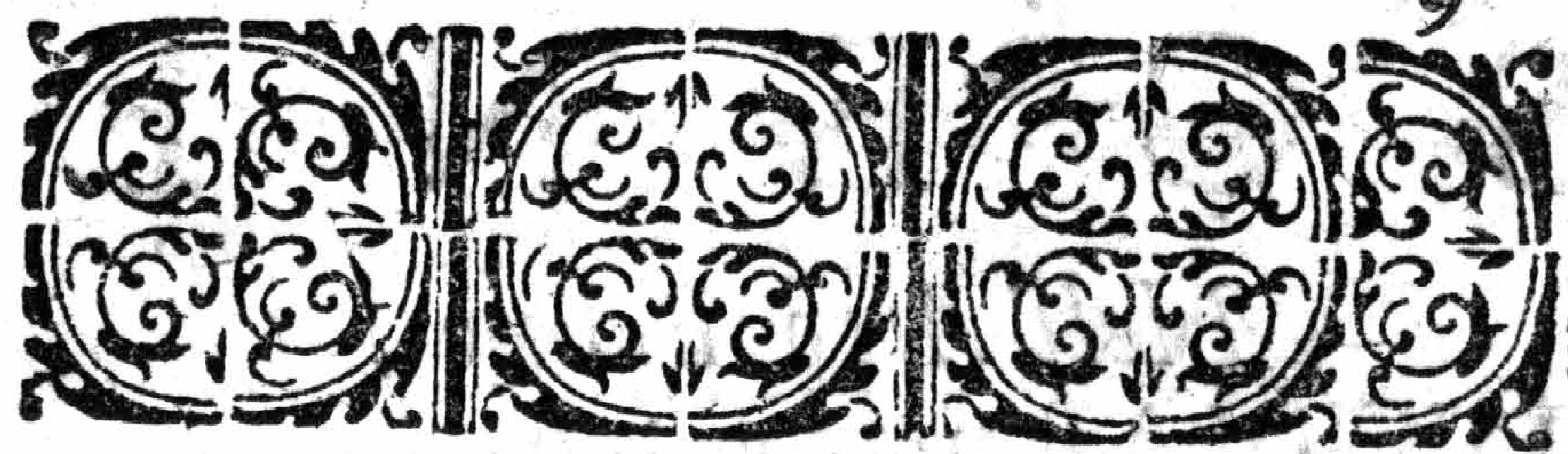
DE LV C I D A T I O N E .

L'interessata ambicione di
regere, è l'Aquila di Pro-
meteo; più che diuora è
più famelica . Totila cercando
nell'Italia in cento Regni vn so-
lo scopo alla sua spada, assedia
Roma, e costringe con la fame la
gran Lupa latina, diuoratrice de
i vasti Imperi, a diuorare se stessa;
mà non sarebbe caduta, se la fel-
lonia di quattro Isauri pattegian-
do, e parteggiando col barbaro
assalitore i tesori, nò l'hauesse da-
ta in preda alle fauci di questo
mostro . Entra, e distrugge, e con
face di Furia, crudelmente acce-
sa dal sofio de suoi Aquiloni arde
Roma, che serue di lampada al-
l'Vniuerso, dimostrandolo Nume
della barbarie, e Tiranno de Bar-
bari; Quando Belisario dall'

A 4 Orien-

8
Oriente con un foglio di carta
formò l'argine al torrente del fo-
co, ed all' hora, che Totila cari-
cãdo di varie predate spoglie un
Bosco di Naui, dà alla vela, egli
spiega sù le ruine del Campido-
glio la vela di vincitrice Forta-
na, e su l'acque del pianto delle
Patrizie, come già Nettuno l'in-
uita Troia, riedifica Roma. Per
hora intendi quanto legi, vieni
e vedrai nel resto, quello sà rap-
presentar con merauiglia la Dra-
matica Idea.

PER.



PERSONAGGI.

TOTILA Rè de Goti
VITIGE suo Generale
TEODATO Capitano de l'imbarco di
Totila.
BELISARIO General di Giustiniano Im-
peratore
LEPIDO } Capitano di Belisario
CINA }
SERVIO vecchio Senator Romano
MARZIA sua Figlia .
PVBLICOLA Patritio Romano
CLELIA sua moglie
DESBO seruo di Publicola
FLORO figliolo di Publicola e Clelia
4. ISAVRI.

Personaggi nel Torneo .

GIVNONE	} rapresen- tano .	} L'Aria. La Terra. Il Foco. L'Acqua.
CIBELLE		
PLVTONE		
NETTVNO.		
LA PACE .		

A 5

SCE.

10
S C E N E

Nell' Atto Primo.

PICIOLA stanza con letto.
PIAZZA maggiore di Roma che arde.
SALA con camere
STRADA con porta in lontano, che in-
troduce nella Città.

Secondo.

CORTILE.
SPIAGGIA con Mare doue si vede l'Ar-
mata Nauale di Totila.
BOSCO di notte con Luna in Cielo

Terzo.

CAMPO d'armi, da vna parte schierato si
vede l'effercito Romano, e da l'altra ap-
pariscono le mura di Roma con ponte
sopra la Brecchia.
SALA Regia.
DELIZIOSA.
GRAN Cortile, che si tramuta in Teatro
con Scena oue si rappresenta il Torneo.

Scene del Torneo.

DI Cielo.
TERRESTRE.
DI Foco.
MARITIMA.

Balli.

ABBATIMENTO frà Vandali, e Romani
PASTORI con Fiere.

AT-



A T T O
P R I M O
S C E N A P R I M A.

Stanza ristretta di Clelia con letto
sopra il quale giace vn fan-
ciullo, che dorme.

*Clelia con pugnale alla mano in atto di
suenare il proprio figlio.*

Figlio, sul molle seno
Già pende il ferro: ecco t'uccido, e sueno:
si trattiene.

Clelia, che tenti ? o stelle,
Oggi da ingorda fame
Ne l'assediasa Roma
Costretto è vn cor di Madre,
Seguendo di Saturno i rei consigli,
Per diuorarli a trucidar i figli.

và al fanciullo amorosa,
Dolce figlio, che posi, e dormi
Soura l'ale d'vn sonno legiero,
Di tue labra al coralo ridente,
Bambino innocente
Questo bacio di morte è foriero,

pensa, poi torna risoluta.

A 6

Già

Già decreto è del Ciel, ch'in terra apporte
A l'innocenza vn bacio reo la morte .

si ferma nell'atto di ferirlo.

Chi mi frena la destra ?

Clelia chi uccidi? il figlio . il figlio ? ah no.

No;

Non fia vero , che sua beltà

Ne la mensa de la Tirannide

Cibo sia de l'empietà .

*pianta il pugnale sul Tauolino, vuol partir e
ma si ferma nel passo d'entrare .*

Oh Dio che fò ? che penso ?

aggitata per scena .

Clelia , viscere mie, serui, Consorte ,

In si grand'vopo

Deh porgetemi aita ;

„ Ne l'eccidio commune , ah da se stessa

„ Si diuorò affamata

„ La gran Lupa Romana .

Numi del Ciel configlio .

pensa , e dice risoluendo .

Mi squarcierò vna vena

torna al Tauolino, e prende di nouo il ferro .

E ne le vene

Succhiato dal mio labro ,

Per allungar di questa vita i giorni

A se stesso alimento il sangue torni .

*e per ferir si vn braccio, ma si trattiene alla vo-
ce di Publicola, che esclama.*

S C E N A II.

Publicola furioso , con Desbo .

Clelia .

Clelia, Clelia, Des. Signora .
Clel, Cōsorte, Desbo, o Dei qual mi porgete
Nu.

Nutrimiento a la vita .

Des. Certo è'l morir .

Clel. Ah forte .

Pub. Sugge Gotica fiamma

Le vene al Lazio, il barbaro nimico

Suena i figli a le madri ,

I mariti a le mogli , e frà gli stupri ,

Frà gl'incendi , e le rapine ,

L'onor inuola a le beltà latine .

Clel. Dei, che farem ?

suono di trombe .

Des. Questi è'l nemico:

A la fuga , a lo scampo .

Pub. Ah d'ogn'intorno

Serpe del foco, e in vn del ferro il lampo ;

Des. A la fuga, a lo scampo .

Clel. Mio Publicola amato ,

Pria, che mi renda il vincitor sua preda ;

Con questo ferro ignudo

Suenami ,

Vccidimi ,

Squarciami'l sen ,

Che la morte farà gradita ,

Per la man de la mia via ,

Frà le braccia del mio ben .

Suenami, &c.

suona di nouo la Tromba .

Des. Tosto saluiamci .

Clel. Su, vibra'l colpo eccoti'l ferro, vccidi ;

Pub. A suenar il mio core

Io non hò cor, che basti .

Clel. Desbo, tu prendi'l ferro, aprimi'l seno ;

Des. Trema'l core, la destra, e vengo meno .

Clel. Mà irresoluta io che più tardo ;

Idolo mio ti lascio, vna ferita

Salui l'onor già, che non può la vita ;

si ferisce , e cade tramortita sul letto .

Fer.

Pub. Fermati, ah nò .

Des. Che fai ?

Pub. Mà s'ella cadde

Tù mio fedele

Salua l'vnica prole, ed'io trafficato

Volo à morir frà mille spade inuitto.

parte con la spada alla mano, Desbo prende il fanciullo, e fugge; e quì si cambia la Scena

SCENA III.

Piazza maggiore di Roma tutta foco
della quale vanno cadendo
le fabbriche .

*Totila, e Soldati laureati, con
bandiere, e Trombe.*

A Rda Roma, e Roma esangue
Trà sangue,

E cenere

Mi cada al piè ;

Mà se vinta e fulminata .

Spopolata

Terra, ò fito più non hà .

Questo braccio formidabile

Insuperabile

Qual'Impero abatterà ?

Forma nouelli Mondi o Dio Tonante .

O farò guerra al vasto Ciel stellante .

De l'Aquile latine

A spennar l'ale ogni guertier del Campo

Corre di già l'incenerita Reggia .

si vedono cader le fabbriche .

A gl'viti de la fiamma

Già diroccan le moli, i sette Colli

Son

Son di cenere vn monte,

Ed'il Giove Roman fatto è Fetonte .

SCENA IV.

Compariscono quattro Isauri, l'uno porta sopra gran Bacile i fasci di Roma, il secondo le gioie delle Patrizie, il Terzo le Leggi, ed'il Quarto Seruio Vecchio Senatore. Totila.

1. *Is.* **A** L fulmine di guerra .
2. Al Dio de l'armi.

3. Al Goto Giove .

4. Al domator d'Imperi .

1. Porgo i fasci latini .

2. Io del Tebro i tesori .

3. Io del gran Numa

L'antiche Leggi .

4. Ed'io consacro vnile

Al vincitor ch'immensa luce spande ,

Del Senato roman l'Astro più grande .

SCENA V.

Marzia di dentro, detti.

B Arbari in van tentate ,
Non cederò ,

Tot. Quai voci? quai clamori ?

Mar. Pria m'accolga vorace

L'alto Vesuuio ardente .

Marzia si getta da vna logia, e cade nelle braccia di Totila, che dice.

Tot. L'Atlante i son di nouo Ciel cadente .

S C E

S C E N A VI.

Marzia, Totila detti.

CIeli doue mi trouo?
Tot. Erà le braccia d'vn Rè.

Ser. (Marzia mia figlia!).

Tot. Costei con faccia luminosa, e bella

A i rai del nouo giorno

Qu' caduta dal Ciel sembra vna stella.

Donna, frena degl'occhi.

Il tepido torrente.

Totila i fono, e freno

La Sueca Dori, e la fredd'Orsa algente.

Mar. (Totila: ò Dei, che sento!).

Si prostra.

Dhe gran Sire, inuitto Rè,

Ne l'Aufonia incenerita

Nonella vita,

S'ebbi per tè.

Del tuo Marte al rio furore,

Serba ilieso anco il mio onore

Che prostrato ti bacia il piè.

Tot. Sorgi, e questi non fia l'ultimo dono:

Può vna caduta oggi inalzarti al Trono.

S C E N A VII.

Teodato Capitano dell'imbarco con
 lettera, e dett.

Sire,
 Del Regnator Giustiniano inuitto;

Che di Bisanzio impone lege al foglio;

Beli-

Belisario gran Duce

Al Vandalico Rè trasmette vn foglio.

Totila riceue la lettera & aprendola dice.

Tot. Vasto incendio sorgente

Con breue carta non s'estingue.

Lettera.

Al cadauero augusto

Di Roma estinta è vincitor Monarca.

Serba l'ossa regali, usa il perdono

Ed immenso tesoro accetta il dono.

Quai doni: quai tesori?

Teod. Sul Tebro auuinto, aurea sbarcò emine'te

Mole, sotto 'l cui pondo

Suda l'arena, ed è 'l tesor d'vn Mondo.

Tot. Venga l'offerro dono, ebra di sangue

Dorma la fiamma: il Gotico Vulcano

Arda i fasci latini.

Si gettano al foco i fasci.

E à voi, ch'apriste

Nel Campidoglio à mie vittorie il varco,

Dono in premio d'vn Regno

Le patteggiate spoglie,

Gl'ampi tesor; ma cò i tesor costoro

Scaglinfi in frà gl'ardori.

4 Isa. Noi trà le fiamme?

Tot. Non più:

Con la Troia nouella in breue d'ora

Vadano in polue i rei Sinoni ancora.

Da soldati vengono lanciati nelle fiamme gl'

Isauri.

S C E N A VIII.

Totila Marzia Seruio soldati.

O Là, miei fidi
 Venere così vaga

Sia

18
Sia ne i regali alberghi
Delizia di quest'occhi.

Ser. Dhe frà l'incerte guerre
Vatene ò Rè, suena i Monarchi, e i Regni,
E'l sol bambino in fasce
Lacera in grembo à la vermiglia Aurora;
Mà di Vergine illustre
L'onor sacro agli Dei serba ed'onora.

Tot. Vaglion per cento Regni, e cento Soli
Duo lampi di quel ciglio.

Or sia scortata, *tiene.*

Soldati vogliono condurla via, Seruio la trae

Seru. Lasciuo, indarno tenti,
Denigrar il candor d'alma latina.
Questa è mia figlia. Odi superbo altero;
Benche atterrate, e vinto
Entro'l suo cener freddo
Barbaro acciato il Tebro auuinto allaccia;
Tanto di fumo ei serba,
Che può far notte al tuo gran giorno in faccia

Tot. Fumo di Rogo estinto
Poco, ò nulla, s'estolle. (è poco viue.)
Chiuso in orrenda Torre,
„ Che fà scala à le nubi ed'ombra al Sole;
In breue attenda
Gl'euenti di sua vita,
E questa Dea d'Amor sia custodita,

*Marzia guarda dietro al Padre, che patte con
soldati frà catene, e piange.*

Son guerrier de la beltà.
Più non vò di sangue ostile
Valicar torrente ondoso,
Che di latte vn sen vezzoso
Alimento al cor mi dà.

Son, &c.

Lascio Marte, e seguo Amor.
Più non cingo al sen l'Vsbetgo

Pri.

Prigionier son d'vn bel volto
Biondo crine a l'aure sciolto
Toglie al cor la libertà.
Son, &c.

SCENA IX.

Marzia sola.

Marzia tu piangi?
Ridiam de casi auersi, e sia schernito
Il vincitor ridendo,
Che sol con duolo eterno
Del vinto il riso al vincitor fà scherno.

Fortuna nò,
No, che non voglio piangere.
Non mi scuote orror di morte,
Anco in braccio à le ritorte]

Forte

Saprò

L'accerba doglia frangere.

Fortuna, &c.

Fortuna sì
Sì che ti vò deridere
Chiudo in petto alma guerriera
Giri pur Stella seuera

Fiera

Saprò

L'accerbo duolo ancidere.

Fortuna sì, &c.

SCE.

S C E N A X.

Sala negl'appartamenti di Clelia.

Publicola *tenendo nella destra il Brando.*

„ **R**egal Patria, alta Regina,
 „ De più Regni ombra tù sei.
 „ Sbranar l'Aquila Latina
 „ D'orribil Drago i fier artigli, e rei.
 „ Dhe punite
 „ O Somi Dei
 „ Chi d'Erostrato più fiero
 „ L'ate vostre hà incenerite;
 „ Ah che la sù, d'immortal luce onnusto;
 „ Gione non regna ò s'egli regna è ingiusto;
 „ Caduto il lazio? E questo acciar famoso,
 „ Che cento volte, e mille
 „ Palladio fù d'Italia vacillante,
 „ Non fè riparo à la caduta Roma?
 „ Scendi à la bassa Stige
 „ Vergognoso mio ferro, ite à l'Erinni
 „ O inutil armi.

si spoglia.

Il frascino d'Aletto
 Sia la vece del brando, edere opache
 Vestan l'inerte seno, e questa fronte.
getta l'elmo.

Intrecci d'alghè il liuido Acheronte,
 Già fuggo l'aria viua,
 Già nuda larua errante,
 Scendo precipitoso ad'Eaco infano,
 Che se Roma è vn sepolcro ombra e'l Romano.
viene incontrato Desbo.

SCE.

S C E N A XI.

Desbo. Publicola.

Signor Signore.
 Pub. Chi sei?
 Des. Desbo il tuo fido;
 Pub. Desbo?
 Des. Non mi ravisi?
 Pub. Parla tosto, che arecchi?
 Il Vandalo?
 Des. No.
 Pub. La fiamma?
 Des. Ne meno.
 Pub. I mariti?
 Des. Nò in mal punto.
 Pub. Le madri?
 Des. Peggio, il figlio.
 Pub. Il figlio? (Ah, ah, sì, il figlio *da se*
 Morì? ti fù rapito?
 Des. Nò. Pub. Mà dou'è, di testo?
 Des. E custodito.
 Pub. E Clelia?
 Des. Entro gl'Elisi
 Và con l'ombre sepolte;
 Pub. O Clelia, ò Roma,
 O Figlio, o Dei,
 Mio tesoro, e doue sei?
 E morta Clelia? *à Desbo.*
 Des. E morta.
 Frenetico delira. *da se.*
 Pub. Ed anco i vino e ah seco
 Tutti moriam, Desbo tu mori ancora.
 Des. Del mio morir non anco giunta è l'ora.
 Pub. Dunque Prometeo indegno

Ren.

Rendimi la mia face, o qui sbranato.

lo atterra.

Des. Giove porgimi aita, è spiritato.

Pub. Arpie de l'Erebo.

Des. Piano.

Pub. Megere squallide.

Des. Ahime.

Pub. Aprite i Cardini
Del basso Tartaro.

Des. Non più.

Pub. Calcho già l'orrendo suolo.

Des. Soccorso ò Cieli.

Pub. Hor tu mi segui à volo.

si strascina adietro Desbo, e parte.

S C E N A XII.

Clelia, da una stanza in romana fuggendo da Vitige, che la insegue presala per una mano.

Vit. **L**ascia ò Tiranno.
Ferma, ò bella, e spietata.
Del mio Amor, ch'infante nasce
Perche altera squarci le fasce?
Perche nieghi porgermi aita?
E puoi dar morte à chi ti diè la vita?

Clel. E può vn Vandalo ardito

Rapir al guado estremo

L'anime passaggiere?

Vit. Mia bella, eccoti'l ferro, eccoti l'alma;

(Dunque Donna superba

Si condurrà cattiva

L'anima di Vitige) ò la frà ceppi

Vada costei; troncatele que' crini

Se le denudi il seno, e sia nel Campo

Frà

Frà le turbe più vili

Esca de sozzi amori.

*Vitige non guardandola, mentre ella il ferma
e stà sul passo di partire.*

C. Fermate, o dio, fermati, o duce ascolta.
à soldati

De la sfrenata plebe

Clelia fia scherno, e gioco: impuro labro

Racierà queste gote; (armati ò Clelia

D'arti, e lusinghe) vedi

Questo crin, questo volto, egli è lo stesso,

Che ti diletta, e piace.

Fissati in questi lumi, e se non basta

Nudo senza alcun velo

Ecco.

vuol denudarsi il petto Vitige la ferma.

Vit. Non più; ricopri

Quell'abisso di luce: ah troppo vidi,

Con immortal baleno,

Che geminato hai l'Oriente in seno.

Clel. Consolati alma mia.

Vit. Parto, rimanti;

Meco à la noua Aurora.

Velleggerai del bruno Occaso a i lidi,

Colà per te vedrai filar gl'Alcidi.

Resta'l core, se parte il piè;

Prigioniero de la tua chioma:

Di quel seno le dolci poma

Sono Remore di mia fè,

Resta, &c.

S C E N A XIII.

Clelia sola.

Ciel, per quai casi ignoti
Ancor viuo! ancor spiro! o Dei, che scorgo
Vede l'armi del marito in terra delle quali si è
spogliato.

Del mio sposo adorato
Questi è l'ben noto vsbergo, E doue ò stelle
Splende'l mio sol guerriero; alma risolui
Di quest'acciar squamoso
Cingerò'l fianco molle, e frà le polui.

Di Roma incenerita
Rintraccierò in quest'armi,
Già ministre di morte or la mia vita.

Speranza vn di consolami
Sana l'accerbo duol

Dona a l'alma il suo conforto,
Perche auuiui il cor già morto
La facella del mio sol.

Speranza, &c.

Pupille i rai vibratemi
Dolce è per voi languir.

Se in quegl'occhi vn di felice
Arderò nuoua Fenice,
Trà le fiamme io vò perir.

Pupille, &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Strada, con la facciata d'vna Torre, & in
lontano si vede la Porta che in-
troduce à Roma.

Marzia, e soprauiene Seruio
condotto in catene.

Qvanto vano è quel pensiero
Che s'affida ne la spene:
Proteo amante
E nel sembiante,
Hora placido, or seuerò,
Dona gioie, e arreca pene.

Quanto, &c.

Ser. Resistì alma d'Eroe.

Mar. Mio Genitore accogli

Frà le tue braccia . . .

và per abbracciarlo lui l'allontana ella piange.

Ser. Allontanati o figlia, ed'hor ti scorda

L'amor di Padre! sappi,

Ch'à trionfar de tuoi nemici il Fato

Te del sangue romano

Sola reliquia oggi riserba in vita.

E piangi?

le toglie di mano il fazeletto,

Ah, che non frange

Le mie catene il pianto.

Odimi, ò figlia.

Il Vandalo superbo

Tenterà baldanzoso

Gli affetti del tuo cor: vezzi, lusinghe,

Prieghi, promesse, e doni, e l'empia forza

Vnita a l'empio amore,

Guerra faran de l'onestà al candore;

Totila

B

Sap.

Sappia resistere , alma d'onor
Intrepida , e forte non cada , non ceda,
Nè resti preda
D'vn barbaro cor .
Sappia &c.

S C E N A XV.

Marzia sola .

Plù , che non fuol robusta
A l'impeto de venti
Cote , che d'aspro gelo alza la fronte .
Contrafterò d'empio nimico a l'onte .
Amore , non voglio amar .
Di vezzo , e riso
Munisci vn labro ,
D'ostro , e cinabro
Arma vn bel viso :
Tingi lo strale
Di dolce ambrosia per factar .
Amore &c.

Languire non voglio amor .
L'arco d'vn ciglio
Vibri lo strale ,
Gl'impenni l'ale
Mano di giglio ;
Treccie cadenti
Lacci preparino a questo cor ,
Languire &c.

S C E

S C E N A XVI.

Totila *incontra* Marzia , *ch'è per entrar ,*
e presala per mano dice .

MAn d'argento è'l mio tesoro ;
Figlio d'Alba è'l suo candor ;
Sol con questa i lacci d'oro
Và torcendo il Dio d'Amor ;
Molle destra inuitta , e forte
De la Sorte
A mio prò la rota inchioda ,
E vna man senza nodi il cor m'anoda .
Bellissima mia Dea , ponno i tuoi lumi
Tutti de l'arsa Roma
In questo sen rinouellar i reghi .
Ardo , ne tante fiamme . . .

S C E N A XVII.

Teodato , *con Schiaui , che strascinan*
dal lontano smisurato Elefante
coperto d'oro , detti .

ECcoli o Sire
L'Indico Gange aurato ,
Che nel mentito aspetto
D'alta Belua Africana ,
Mandò'l Cesareo Duce
A la spiaggia romana .
Tor. Vasto , e'l tesor ; mà son tesor più immensa
Di costei , che nel volto
Hà sembianze diuine

B 2

II

Il coral de le labra , e l'or del crine :

*Marzia non guarda mai Totila
in questa scena .*

Bella , se corrispondi

D'vn Monarca a gl'affetti, ad vn tuo cenno

Sorger farò da l'Vrna

Roma sepolta .

Nulla rispondi ?

Mar. Nulla desio ,

Tot. De gl'Iperborei Scettri

Signoreggiar il lume

Ti si conceda .

Mar. Nulla pretendo .

Tot. I Vandali trionfi

Ti cingeran la fronte; ori, adamanti ;

„ Le Sidonie Murici ,

„ Le Conche de l'Eritra ,

„ Le maremme de l'Indo, e quanto indura

„ Di prezioso, e vago

„ La Caspia rupe, e la Caucasea balza ,

Fia del libero piede

Ornamento regal .

Mar. Nulla si chiede .

Tot. Nulla, si chiede ?

S C E N A XVIII.

*Dall'alto della Torre , Seruio ad'vn
balcon e esclama .*

NO' nulla si chiede .

Totila osservato Seruio dice à soldati .

Tot. Traetemi dinante

Nel superbo Latin l'ultimo raggio

De lo splendor romano .

Mar. Se credi , ch'il core si pieghi ad'amarti .

T'in-

T'inganni o crudel .

Tenta o barbaro pur quanto fai ,

Non vincerai ,

Che nel petto alma hò di gel .

*Seruio condotto da soldati , nell'uscire cade a
terra con le catene .*

Ahi, fià l'angosce i cado .

Tot. E nel tuo seno

a Marzia .

Il cor non cade ?

*Marzia non guarda il Padre , ne risponde
à Totila .*

Come vago da l'arco del ciglio

Vibra dolci gli strali amor !

Quel labro vermiglio

E fiamma de i cor ;

Come &c.

Seru. Concedete a vn veglio lacero

O ministri di crudeltà

Breue posa , ahi per pietà ,

*viene strascinato nel mezo di Totila , e Mar-
zia , che intrepida non lo guarda .*

Tot. Apprendi ò bella

Pietà dal Genitore .

Miralo in volto , vedi

Come languido , e stanco

Sotto il peso de gl'anni , e de le funi

Curua l'annoso fianco ?

Sommesso il graue ciglio ,

Al tuo piè genuflesso, egro , e cadente,

Ei di pianto, e sudor sparge vn torrente .

Ma tu non parli ancora ?

Mar. Mora s'è giusto, mora .

Tot. Premo l'orrenda testa .

E se fiori da vn capo ,

Già la Romulea sede ,

L'ultimo capo ora mi spiri al piede .

Tu si rigida ancora ?

B 3

Mar. Mo.

Mar. Mora s'è giusto, mora.

Tot. In faccia a quest'altera

Costui s'uccida.

Marzia si getta al piè di Torila.

Mar. Ah nò, Sire prostrata

Chiedo...

Servio fa sforzo sorge in piedi, e poi dice alla figlia.

Serv. Che chiederai figlia rubella

A la Patria, a l'onor, al mondo, al Cielo?

Del Genitor, già questa

Non fù la legge,

E tu mostro de i Rè, Rege inumano,

L'ira crudel non diffetasti ancora

Entro'l sangue romano?

ricade.

Tot. O la chiudi quel labro.

Scortate a l'auree naui

Questa bella, e spierata, e vegga il mondo,

Poiche il foco latino estinto giacque,

Diuiso in duo pupille

L'alto incendio d'Italia errar per l'aque.

Ti lusinga vna speme fallace,

Che à tuoi prieghi il mio core s'accenda

Se Cupido fa guerra al tuo core

Da me indarno ricerchi la pace

Di sua face al fiero baleno

Pensi in van che quest'alma s'accenda

Ti lusinga &c.

Soura l'aria tu porgi la speme

E'l suo amore vn fulmoneo cadente

Del mio sen, che preghiera non frange

Son del nume men forde l'arene,

Con sue stille pupille che piange,

Non può vincer vn'anima argente.

S C E N A XIX.

Totila, Teodato, Seruio in terra.

A Bastanza sul Tebro
Vn sol pugno di terra

Remora fù di mie vittorie al corso:

L'alte fiamme latine

Traslate in grembo a la Trinacria terra,

Con incendio nouello

Siano roghi di morte al Mongibello.

Teod. Il lampo di tua spada

Del vetro d'Archimede emola altera

Desti incendi guerrieri.

Tot. Di Vitige la fede

Aurà del Regno spento

La pallida reliquia; e perche altera

Rinalca Roma, à Roma,

Con l'or di questa Mole

Trarà di Paro di Numidia i marmi.

Teod. Ei a momenti

Riuestirà di mura

L'orsa di cento Regni.

Tot. E tu qui resta auuinto

Folle roman, qual Tizio ogn'ot dolente,

De i gran mostri de l'aria esca viuente.

Se bacciar felice amante

Potrò vn dì labra omicide,

A filar nouello Alcide.

Mi vedrà l'arciero infante.

Se pietose in volto vago

Scorgerò bionde pupille,

Sarò in gonna il forte Achille

Per goder vezzosa imago.

S C E N A XX.

Seruiò solo, che tenta forger,
e cade.

N Vdo spetro d'vn morto Impero
Vacillante ragiro il piè;
Mà nel cenere infelice
Qual Fenice
Sarà mia fe.
„ Perirà chi l'assalì, *si ritira al pie d'un sasso*
„ E inafiar io spero vn dì,
„ Con il sangue
„ Di mie vene
„ Roma esangue
„ In sù l'arene.
[Misera Italia, o de i romani fasti
„ Scheletro polueroso.
„ Quì del consunto Impero
„ Ne l'auanzo fumante
„ Questa lacera salma ardo, e consumo,
„ Ed'or l'inuitta Roma,
„ Già gran fiamma de Regni à pena è fumo.
O ferri, ò ceppi, e non vi frango, e spezzo?
Ed'anco i beno
Di quest'aria, che bolle
I feruidi respiri?
E nel'arsicio suolo,
Che di fragor guerriero anco rimbomba,
Lasso, ne men ritrouo
Destra, ch'al mio morire apra la Tomba?

S C E-

S C E N A XXI.

Qui al tocco di Tromba s'apre lo smisurato
Elefante, e n'escono Belisario, Lepido,
e Cina; folta schiera de Soldati, Trombe,
ed' Alfieri, che ingombrano tutta la
Scena, Seruiò da vn lato appoggiato
ad vn sasso.

A Mici, sù, vibrare l'armi, e l'ire,
Ecco del Lazio vinto
La derelitta arena.
L'alta Roma se lagrimò
Sotto'l Vandalo Gigante,
Trionfante
Vn dì vedrò.
„ Ch'in quest' Illio ancor guerriera
„ D'or contesta immensa Fera
„ Vasto esercito portò.
Ser. Numi del Ciel, ch'offeruo!
Lep. Nouo Anteo con braccio armigero
L'Orbe caduto risorgerà.
Ser. O Belisario.
Cin. De le Trombe al suon belligero.
Ser. O Belisario, amico.
Bel. „ Chi ne la vuota Roma
„ Di Belisario il nome inuoca? o là.
Chi sei? Ser. Seruiò son'io,
Bel. Seruiò!
*precipita da Cavallo, e corre
à Seruiò.*
Ser. Solo rimasi
Qui per fatal sventura
A lagrimar l'vniuersal sciagura.
Bel. O de l'antica Roma

B S

Ca.

Canuta speme, e qual ti trouo?

Lep. E come

Qui frà le polui del caduto Impero

Il Cardine primiero?

Cin. Siedi.

Bel. Con labro vmile

Bacio tua man, che bilanciò del mondo

I dubi Fati.

Lepido, *Cina.* *Lep.* Mio Signor, *Cin.* Mio Duce.

Bel. Questo manto, ch'io vesto, or copra ignuda

La Deità di Roma.

Ser. Spoglie inutili, e vane.

Apprestatemi al seno

Guerriero vsbergo, ora, ch'il Goto indegno

In più vaghe latine ad altro Polo

Trage Marzia mia figlia.

Lep. Il mio tesoro.

Marzia la Dea, ch'odoro?

Bel. Vostro braccio, v'ostro brando

Miei guerrieri or, che farà?

Al mostro perfido

Le belle Andromede

Chi rapirà!

Lep. Questo mio braccio.

Bel. Armati,

Acingeti,

O formidabile

Duce inuitto de la beltà.

Ser.., Noui mus' l' Tebro haurà.

Si rapirà.

Lep. Si rapirà;

Che non teme Eroica impresa,

Alma d'vn volto immortalmente accesa.

S C E N A XXII.

Belisario, Seruio.

TOsto dal vicin Bosco

De le Cefaree squadre

Venga non poca parte, e del mio brando

Alta attendano i cenni; e soua vn let.o

Di lauri sanguinosi

Stanca la gloria in questo Eroeriposi.

Ser. Resta o gran Duce: io vidi,

Del tuo vasto pensier parto Gigante,

Se già spirò cattiuo

Rippullular il Lazio rediuiuo.

Bel. Coronato di verdi allori

Sorga inuitto il Campidoglio,

E frà ceneri, ed'ardori

Sia Fenice il regal Soglio.

Spennata omai la Gloria de Tiranni,

L'Aquila torni ad impennarsi i vanni.

Segue Ballo de Cauallieri.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile .

Publicola esce con passo lento, in atto di pensare, e graue sinfonia accompagna il suo pensamento, quando da nelle sue furie, ed'esclama.

NO', che Giove giusto non è ;
Patria, e sposa ei m'inuolò ;
E giustizia esser non può
Rapirmi'l Sole à cui sacrai mia fè .

Des. Publicola Signore

Pub. Nò, che Giove giusto non è .

Passeggia agitato per scena nè vede Desbo .

Des. Odimi, arresta'l piè ,
guardato Desbo gli dice .

Pub. Nò, che Giove giusto non è .

Desbo ? Des. Sappi ,

Che Belisario .

Pub. Belisario ?

Des. Sì ,

Des. Sì .

Belisario feroce

Nel Campidoglio inuaso

Con vn Mondo d'armati occupa'l vallo .

Pub. Che più si tarda? a le battaglie, à l'armi ,

Reccami quell'vsbergo

Porgimi'l brando e'l Corridore infella .

Ecco'l nimico: entro a le folte squadre

Risoluto mi lancio :

Urto , minaccio, e sfido ,

Rompo l'oste accampata ,

Sbaraglio il Campo, e'l Capitano uccido .

Mà Clelia ?

à Desbo.

Des. A l'altro mondo

Del nostro dì più non contempla i rai .

(Egli è peggio che mai)

Pub. E morta Clelia ? *Des.* E morta .

Pub. O Cieli, ò Dei

Mio tesoro, e doue sei ?

si ritira in disparte, e piange, e Desbo stà offerendo Clelia, ch'arrina .

SCENA II.

*Clelia ne l'armi di Publicola con spada
alla mano . Detti .*

A Stri auersi in Cielo armateui,
Congiurateui

Pur contro à me ,

Sempre forte resisterò .

Hò d'Amazone l'ardire ,

E maestra nel ferire

Nudo acciaio io vibrerò ,

Des. Signore *à Publicola .*

Cl. (ò sposo, ò figlio, o Desbo) *trà se*

Des. Sì ;

Des. Signor *à Pub.* poi v'è *à Clelia?*

Signora, e quando?

Cl. O Seruo, amato seruo.

Des. Ecco il tuo ben, *core à Publicola*

Publicola non vedi

Clelia la tua diletta?

Pub. *ridendo s'anniciana alla moglie.*

Pub. O bella Clelia, ò mia Reina, e Diua,

Come nel graue vsbergo hor da Cocito

Ritorni a l'aria viua?

Cl. Publicola mio core,

Idolo mio, mia spene, entro à quest'armi,

Che te coprir mio dolce Nume in guerra,

Abbraccia la tua pace.

Viua son la tua vita,

Viuo sei la mia face,

Pub. Dunque t'è Clelia?

Cl. Sì Clelia.

Pub. A me Conforte.

Cl. A te Conforte.

Pub. E viui?

Cl. Sol dal tuo labro

Beuo l'aure di vita?

Des. Del capo scemo è la pazzia sparita?

Pub. Cara mia spene stringimi.

Cl. Si mio tesoro abbracciami

quando Cle. vuol abbracciarla ei s'allontana.

Pub. Eh che son d'ombre orrende

Sognati inganni.

E morta Clelia

à Clelia.

Des. Eh nò.

Pub. Folle tu non ramenti: vna ferita.

Salui l'onor già, che non può la vita.

Des. Frenetico pensiero

Credi è Signor tua mète cieca ingombra?

Pub. Lascia,

Ch'io negli Elisi abbraccierolla in ombra.

SCE.

S C E N A III.

Clelia'. Desbo.

O Caro Desbo, o Dio, lassa, che vidi!
In qual Tazza venifera, e mortale

D'empia Circe crudele

Beuè l'Idol. ch'adoro

Se sue follie?

Des. Da che trafitta il seno

Cadesti in uuda terra

Con l'ombra tua folle vaneggia, ed'era;

Cl. Il mio Signor, t'è segui, anc'io da lunge

Sarò Clitia seguace

A l'aurea di què rai gemina face.

D. Hor, che d'Espero al raggio l'Ciel s'imbruna,

Dietro l'orme d'un pazzo

S'io non perdo'l ceruello hò gran fortuna.

S C E N A IV.

Clelia sola.

D I Publicola amato

Come riuran queste mie luci prine?

Ah, ch'ei fuor di se stesso in me sol viue.

Perch'io sani mia doglia fiera

Amando spera

Mi dice amor.

Nubiloso'l Ciel se piange?

Riede Febo, e il nembo frange

E dal pianto han vita i fior.

Che sen fuga l'aspro dolore

Amante core

(Non

Non disperar.
 Vario'l Ciel cangia sembiante,
 L'aureo Febo ancor vagante
 Stanza, e segno ci suol cangiar,
 Che &c,

S C E N A V.

Nauale nel Porto di Roma con veduta delle Mura in lontano.

*Teodato Capitano all'imbarco delle Naui
 Marzia, donne, fanciulli, prigionieri,
 in catene, soldati, che portano in
 Naue le varie spoglie prese
 nel sacco di Roma.*

SV Nocchieri, a le Naui, a le Naui.
 Gli Euri placidi, che dolci spirano
 Già l'onda increspano,
 Salpate l'ancore;
 Di vele tumide
 Grand'ali stendano
 L'antenne graui.
 Sù Nocchieri &c.

*Teodato v'è all'imbarco, e soprauiene Martia
 con donne.*

Mar. Dolce Padre,
 Cara Patria, Amici addio.
 Prigioniera in frà catene
 Altre arene
 Io calcherò;
 Mà sottrarmi a crude pene
 Ben saprò;
 Varcherò
 L'onda d'oblio;

Aure

Aure voi, ch'al mio labro
 Deste i primi alimenti,
 Dhe pietose.

Toe. Che più: bella d'amor, tù, che de gl'occhi
 Con le fulgide stelle
 Spargendo rai lusinghi i legni a'l onde,
 Vieni, lascia le sponde.

Mar. O Dei, si di repente
 Il vincitor lascia la regal terra?

Teo. Che vincer può se l'orbe hà vinto in guerra?
 Con le belle cattive
 Vieni; già numerose
 De le spoglie d'un mondo
 Onnusto il seno han le velate trauì
 A le Naui, a le Naui.

Tutte le donne entrano in naue.

Mar. Per desiderare vn core amante
 Finti vezzi adoprerò:
 Or sdegnosa, ed'or crudele
 Spargerò sul labro il mele
 E l'assenzio in petto aurò
 Per &c.

Sol per vincere vn'alma ardita
 Scherno e riso io nutrirò
 Mascherar con falsi amori
 Di quest'anima i rigori
 Lusinghiera io ben saprò.
 Sol, &c.

Incontra Totila.

S C E N A VI.

Totila . Marzia.

VEzzosa anima mia, sù l'aurea prora
 Porta quel pie, che sà frenar de l'acque
 L'orbe

L'orbe voraginoso :

L'aria tuona , e lampeggia .

Mar. Ah Rè de Regi :

Vedi com' Austro acceso à l'Etra intorno
Semina lampi ?

Tot. Vn sol guardo , che vibri dal ciglio

Riporre in scompiglio

E turbini ,

E folgori

A vn punto saprà .

Con tua chioma , ch'è nido à gl'amori

Nouo Xerse l'arciere de cori

L'infanie del Mare sferzar ei godrà ;

Mar. Almen lascia , ch' à questa

Terra , che mi fù Madre

Doni gli vltimi pianti .

Tot. De l'vrne de begli occhi

Serra i tepidi fonti , e questo labro .

Vien per bacciarla ella se ritira .

Ingrata :

Sè t'iuolò 'l mio braccio .

A gl'incendi fatali ; or qual mercede

Concedi à la mia fede ?

Che rispondi ?

Mar. Non sò .

Tot. Vsa pietà

Mar. Non deggio ,

Tot. Chi lo vieta !

Mar. L'esser Latina ,

Tot. Son Totila .

Mar. Son Martia ,

Tot. Son vincitor , son Rè .

Mar. Fà , che di Rege al nome

Corrispondano l'opre .

Tot. Ama ,

Mar. L'amor pudico ,

Tot. Ama Totila ,

Mar.

Mar. Nò , mi sei nimico .

Tot. E di nimico

A doprerò i rigori : ò là soldati

Sù ben spalmato abete

Penda costei dal suo destin proteruo ,

Che Totida a nimici

S'iannoda'l piede , anco il voler fà seruo .

Mar. Così crudele quanto mi piaci ,

Cor sdegnoso dolce m'alletti :

Perche amore il cor saetti

L'armi adopra , e non i baci .

Così feroce caro m'annodi ,

Così tiranno più m'innamori ,

Per vibrarmi al petto ardori

Di Megera vfa le faci ,

Cor crudele quanto mi piaci .

S C E N A VII.

Totila solo .

L'Aufonia vinta , e debellato il mondo

Al freddo Ciel de l'Orse ,

Di Marzia io nel bel volto ,

Condurò il Sol di Roma ;

E trarò meco

Il volume de gl'astri in quella chioma .

Tengo in Porto la mia fortuna ,

Più tempeste non temerò ;

Se nel ciglio che mi piagò

Bel sereno Iride aduna .

Frà le poppe d'vn sen di latte

Dolce calma ritrouerò .

D'vn bel occhio la stella haurò

Sotto a l'ombre di notte bruna .

Tengo in porto la mia fortuna .

SCE-

S C E N A V I I I .

Vitige Totila .

A H Totila , Signore ;
 Con cento squadre , e cento
 Belisario guerriero entrò feroce
 Ad ingombrar l'abbandonata Roma :

Tot. Belisario sul Tebro :

Vit. Ei qual Leon fremente à questo Lido
 Porta le stragi . Tot. Sù .

Tosto da l'alte prore
 Sbarchin le squadre immense ;
 Si brandisca l'acciar , forga la guerra :

l' Aria sfauilla, e tuona .

Mà Borea stride, e snelle al monte 'l crine .
cade tempesta .

Vit. Grandine procellosa .

Tronca le Quercie annose .

Segue il naufragio delle navi .

Tot. Anco nel Porto

Congiurato Nettuno
 Fin sù quest'occhi i carichi pini affonda ?
 Di voi rido ò Numi insani
 Sono stolte vendette , e ciechi sdegni
 Incrudelir con gl'insensati legni .

Vit. Ah vedi , vedi ,

Che di Cesaree spade
 L'aria intorno sfauilla ; or fuggi ò Sire .
 De le grand'armi cinto .

Tot. E fuggirà , chi l'Vniuerso hà vinto :

Vit. Fuggi , dhe fuggi .

Tot. E Marzia :

Vit. Ah sol ti caglia
 De l'onor , di tua fama, e di te stesso .

Tot.

Tot. Mà , che ? non serbo al fianco
 Il fulminante acciar ? Seguimi ò fido ,
 Pugnando ,

Atterrando ,
 Farò col mio brando

Insolite proue :

Poich'è spada di Rè folgor di Gioue .

S C E N A I X .

Lepido con schiera de soldati .

C Ozzan l'onde con gl'astri , e orribil guerra
 Fan trà lor gl' elementi ; ah quì d'intorno
 Marzia non veggo .

Chi m'addita la cara luce ?

Chi mi scorta l'amato ben ?

Forse à i lampi di rio balen

Il mio Sol ne l'acque è spento ?

Otolse a me sì bella Oritia il vento ?

*Appare Marzia sù la proa d'un legno in
 atto di sobbissarsi .*

Mar. Dhe pietà rigide Stelle .

Lep. Che scorgo ò Dei ? la bella ,

Mar. Dhe soccorimi , ò Rè del Ciel .

Lep. Sù l'orlo à le superbe

Voragini spumose !

Mar. Entro à l'orride procelle

Mi sommerge Euro crudel .

Lep. Al balen di quel ciglio

Sparite ò turbini ,

Fuggite ò folgori .

Mar. Dhe pietà rigide Stelle ,

Dhe soccorimi ò Rè del Ciel .

Lep. Dammi consiglio Amor .

Mar. O Dio , l'abete

Si lacera, e si frange, *si rompe la Nave.*
Lep. Saluiam è fidi
 Marzia, che di Nettuno
 Pere bersaglio a l'onte:
 E angusto il Mar per chi hà duo soli in fronte,
Lepido, e gl'altri si gettano à nuoto.

S C E N A X.

Bosco di Notte con Luna in Cielo.

*Publicola veloce passa la Scena fuggendo
 da la mano di Desbo, che tenta
 fermarlo.*

Des. D He ferma. (tano.)
 Clelia. *à Clelia, che lo segue da lonz.*

*Pub. Stolto non vedi,
 Che di Tesco ladrone
 Preda è la bella?*

Des. Volgiti a me, vicina.

Pub. Il traditor s'uccida.

Des. Clelia quì porta'l piè.

Pub. Partiam à volo

Sù le Tartaree arene.

Des. Deggio con lui perder la vita s'ahi pene.

*Entrano, e spunta dal folto delle
 piante Clelia.*

S C E N A XI.

Clelia sola.

Misera, in darno i seguo
 Con Desbo il seruo fido

L'ani-

L'anima mia fuggace: oh dio, ch'apena
 Stanco può questo seno
 Esalar vn respiro; appo ad' vn sasso
 Posaro'l fianco lasso.

Con cent'occhi Argo stellato
 Veglia l'Erra e'l mondo posa,
 E nel grembo a i fior del prato
 Giace l'aura dormigliosa.

Dorme'l gregge in vil Capanna
 E al suo pie dorme'l Bifolco;
 Nè più s'ode in mezo al Soleo
 Mormorio di fronda, è canna.

*Dalle nubi viene oscurata la Luna, ed il Cielo
 si fa escuro.*

Mà qual torbida nube oltre'l costume
 Spegne ne l'ampio Cielo
 La gran lampada eterna?
 Perdo'l suol, perdo l'aria, e perdo'l lume,
 Ardir è Clelia; anco de mostri in seno
 Il lampo di mia spada
 Al cieco piè fia scorta:

In questi orrori

O abbraccierò'l mio sole ò sarò morta.

*Pone mano alla spada, quando è per entrare
 incontra Vitige, fatta scurissima la scene.*

S C E N A XII.

Vitige. Clelia.

O La; chi sei?

Onde vai? che rapporti è

Cl. Ciò, che più brami, orrende guerre, e morti.

Vit. Sei Vandalo, o Romano?

Cl. Io non ricuso

I militar contrasti:

Son

Son guerrier, cingo'l ferro, e tanto basti.
Vit (Per qual forza costui, fiero mi toglie
 L'vsato ardire?)

Cl. Ecco m'accingo à l'ire.

*Vibra un colpo à Vitige, che incontratosi con la
 spada si ritira.*

Vit. Frena l'armi ò qual sei, che questo braccio,
 Teco non sà pugnando
 Vibrar il ferro.

Cl. In alma vile
 Sempre alberga il timor, stringi quel ferro,
lo rincalza.

Vit. Perfido discortese,
 Se vuoi la guerra, ecco la guerra: cedi
vengono alle prese.

Cl. Vn cor Latino
 Ceder giamai si vide:
 Sarai l'Anteo.

Vit. Sarò lotando
conosce Clelia al riflesso di lume lontano.
 Clelia.

Cl. (Questi è Vitige? ò Numi.)

Vit. Or vinto, e preso
 Cedo fr' à le tue braccia
 L'anima inamorata.
 Mà da qual lume insolito, e notturno
 Suenata è l'ombra?

Cl. E dei Cesarei brandi
 Lampo guerriero. Duce
 Fuggi le tue catene.

Vit. (D' vopo, è d'inganno.)
 Vedi ò bella se t'amo;
 Pur che vicino ogn'ora
 Abbia quel ciglio d'or, ch'il sen mi fiede,
 Io volontario incontro i lacci al piede.
 E follia sperar, ch'io t'ami
 Quando d'altri è questo cor

Vn

Vn sol crin fia, che m'impiaغه,
 Che duo punte à far duo piaghe
 Non hà l'folgore d'Amor
 E follia, &c.

De l'oblio ne l'onda cieca
 Spegni omai l'acceso ardor.
 Porto in sen piaghe fatali;
 Che sù l'arco non hà duo strali
 Quel Arcier ch'impiağa i cor
 De l'oblio &c.

S C E N A XIII.

Vitige. Belisario con maggior parte
delle squadre.

Come senz'adorarle
 Mirar potrò duo vaghe luci infide,
 Ne i di cui giri accolto,
 L'Astro d'amor vi folgoreggia, e ride?
 Fuggimi pur crudele
 Vn di ti bacierò.
 E in bacciar labra amoroſe;
 Bacierò l'arco di rose,
 Onde Amor mi faettò,
 Fuggimi, &c.

*Soprauiene Belisario con maggior parte delle
 squadre.*

Bel. Mille fiacole accese
 Sgombrin la selua d'ombre, e'l folto Bosco;
 Ne i cui frondosi orrori
 Celò le nostre squadre, or non ricouri
 Del Vandalo sommerso
 Gli sbigottiti auanzi.
 Ite voi falangi armate,
 Circondate,

Totila

C

da

da soldati vien illuminato il Bosco:

Imprigionate;

Ardan lampade d'intorno,

E Vulcano emolo a Febo

A la selua apportì il giorno.

*si scorge allo splendor delle faci un Cadauero di forme il volto da le ferite in
ful terreno.*

Mà di gemmato arnese

Qual cinto busto appar di sangue asperso;

E chi sei tù frà queste piante ascolo, à Vitige

Vit. Vandalo io sono;

E a Totila seguace

Portai l'incendio al Tebro.

Bel. Doue a la dubia vita il Rè superbo

Trouò l'asilo;

Vit. Da l'ombre de la notte il reggio piede

Sicuro ebbe lò scampo.

Bel. Lò giungerà di nostra spada il lampo.

SCENA XIV.

Lepido. *Detti.*

O Belisario, in vano (mugge
Traccia i col nuoto in grembo al mar, che
Marzia'l tesor di Roma: ah fuor de l'acque
Errò dispersa, ò in mezo a l'onda giacque.

Bel. I non sò come

Rafreno'l pianto: amici,

Tolgasi l'elmo

Al trafitto guerrier, vegasi al volto

S'egli è nemico.

Vitige v'è al Cadauero,

Vit. Vitige, ò Ciel, che miri! Eroe sourano

Questi è'l mio Rè suenato, e ben conosco

De

De l'Acchille regnante

L'armi fatali.

piange sopra il Cadauero.

Sia di vostre ferite

Balsamo questo pianto ossa reali.

Lep. O portenti del Ciel: *Bel.* Totila ucciso;

Lep. Ei sol dal ferro hà lineato il viso.

SCENA XV.

Cina con Marzia. *Detti.*

Signor, costei, che vedi,
Di Maritima strage infauosto auanzo,

Giacea sù ignuda arena

Bel. Ella è nata dal mar vaga Sirena.

Lep. Marzia è la bella, è fuor de l'onda sorta

La Venere, ch'adoro.

Bel. (Ch'aria gentil')

Mar. (Che maestà!) *Bel.* Che volto!

O tù, che porti in fronte

Diuiso il sol, che l'ombre fosche indora;

Narrami, come salua

Da le tempeste arriui;

Mar. Preferuò mia vita fragile

Fatal legno, che tronco, e lacero,

La cieca instabile

Nel mar lasciò,

E pietosa vn onda rapida

A l'altarina,

Mesta, pallida, e femiuiua,

Mè portò.

Bel. (Ah ben vegg'io, ch'ella dal mar sen viene,

Se di Caridi, e Scilla

Iduri scogli hà in seno.)

Mar. (Quel nero crin tempesta è al mio sereno.)

C 2

Lep.

Lep. Dhe mio Signor, se pur mia fè, mie proue
Nulla tengon di merro appo'l tuo core,
Con quel sen, ch'è neue argente
Del mio cor temprà l'ardore.

Bel. (Dolc' esca d'ogni core è'l bel d'un volto,)
Di beltà così rara
Disporre à me non lice, al Genitore
La scorterai fedele,
Chiuda porfido elletto
Il regal busto e sangue: ora t'abbraccio
Campion sublime:
Sotto'l Romuleo Cielo
Degni fauori aurai; qual sia virtute
Da vn cor Latino impara.

Vit. Per tanto Eroè la schiauitù m'è cara;

Mart. La saetta di rio velen
O Nume de cori tù vibrami al sen;
Presti l'arco pupilla vaga,
Che se m'impiega
Con sua beltà,
Non bramo conforto, nō chieggo pietà;

SCENA XVI.

Lepido . Marzia . Publicola sopraniene .

Marzia, tù che del Mar chiudi nel labro
I tesor pellegrini,
S'ardo per te, corre d'un lustro'l giro . . .
*qui sopraniene Publicola, & si frapone tra
Marzia, e Lepido,*

Pub. Clelia . à Marzia .

Publicola . à Lepido,

Mar. Che veggio mai ?

Lep. Che scorgo .

Pub. E qual destino

Qui

Qui nel Regno del pianto
Al Monarca de l'ombre or vi conduce ?

Lep. Folle è costui .

Mar. Delira .

Pub. Sù stringeteui,
Abbracciateui,
Baciateui,
Se baciar voi non sapete;
Come si bacìa ora da me apprendete,
vuol baciar Marzia.

Mar. Si temerario ?

Lep. Insano .

Pub. Perche t'adiri ?

La bocca io bacierolle, e tù la mano,

Lep. Andiam cor mio .

Pub. Fermate :

A quest'ispidi velli, à queste chiome
Del pianto de dannati
Lucidamente asperse, il Rè d'Auerno
Ancor v'è igno: o ?

Mar. Resta ne tuoi deliri .

vuol partire con Lepido, Public. li ferma?

Pub. Questa, ch'afferro attortigliata d'angui
E la grand'Asta accesa, e de le stelle
Ne l'aureo sangue è intrisa .

si spica ad' ufferar Desbo, che sopraniene.

Mar. E degno di pietà, *Lep.* Desta le risa .

SCENA XVII.

Desbo, e detti .

Des. O Hime già stanco . . .

Pub. O Questi d'Abisso
E'l Trifauce custode .

Des. Dhe lascia vn giorno. *Pub.* Chiudi
Quelle bocche latranti .

C 3

E que-

E questo piede *a Lepido e Marzia*

Qual'ora il suol percuote,

Tremar fà l'Orse, e vacillar Boote.

Qui Pub. passeggia la scena traendo seco Des.

Des. Socorretemi a Lepido e Marzia.

Lel. Ferma, che fai? Pub. Tacete.

Non vedete

Totila il Drago orrendo,

Che spargendo fauille

Ver noi vola fremendo!

Lascia tù questo Dardo *ad vn soldato.*

Sù miei seguaci, sù.

Pria, che scagli ire omicide

Ogn'vn di voi sia con la claua Alcide. *pa.*

Des. Egli pe'l camin dritto

Verso Roma si porta, io verso Egitto.

S C E N A XVIII.

Lepido, Marzia.

Qual Oreste amoroso, anc'io deliro
Marzia per i tuoi lumi.

M. Stolto è il Nume d'Amor, che sèpre è ignudo.

Tù come faggio impara

Scrapargli i vanni, ed'impennarti il piede.

Lep. Amor ch'è cieco, ah! la ragion non vede.

„ Poca aita

„ Porgi ò cara al mio core altro non curo.

Mar. „ Rimedio più veloce è men sicuro.

Lep. Che far douro infelice?

Mar. Spera.

„ *Lep. Gh'io spero? Mar. intanto*

„ D'Arpocrate seguace

„ Col silenzio sul labro

„ Scortami al Padre annofo.

Lep.

Lep. Se di speme io veggo vn raggio

Bella mia voglio sperar.

Se ferimmi tua boca di rosa

Vn di pietosa

Cara, e vezosa

La mia piaga potrà sanar

Se, &c.

Mar. Sano consiglio è à vn egro cor la spene.

Si lusingati con la speranza

Fida scorta del gioir.

Quando amante dispera vn core,

Pietoso Amore

Dona il pregio a la costanza.

Si lusingati &c.

Si consolati con la costanza,

Che sanarti vn di potrà.

Luminosa nel mar de' pianti

Ai fidi amanti

Cinofura è la speranza.

Si Consolati, &c.

Segue il Ballo di Soldati inseguiti da due Orsi.

Fine dell' Atto Secondo.

C 4 AT-



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Campo Romano da vna parte schierato, e
da l'altra le Mura di Roma con ponte
Sopra la brecchia.

*Totila in habito da Rustico, poi Vitige, che
soprauiene.*



Vella Dea, che del crin labile
Laberinto mi forma al piè,
Con sua faccia ogn'or mutabile
Cangia in Proteo alma di Rè;
Non pauento suo cieco rigor,
Ch' à gli strali di fortuna
Salda cote è vn regio cor.

Vit. O come à tempo
Sire ti veggio,
Come imponesti, io de nemici ad arte
Incontrai le catene, e in sù le piaghe
Del trucidato busto
Sparsi lagrime finte, ed'al mio pianto
Raserenato il viso
Nel credulo Romano apparue il riso.

Tot.

Tot. T'abbraccia il tuo Signor; mà cõ qual volto
Belisario t'accollse?

Vit. Videmi, e à questo seno
Stese le braccia.

Tot. Or di mia sorte

Tù puoi fermar la rota *Vit.* A i regi cenni
Pronto l'alma consacro.

Tot. Farai, che mora.

Vit. Chi?

Tot. Belisario.

Vit. Belisario?

Tot. Il traditor nimico.

Vit. Il pièmi sciolse, è lo conobbi amico.

Tot. Al mio voler t'opponi?

Vit. Io non ricuso

Seruir à vn giusto impero.

Tot. Sei rubello al tuo Rè.

Vit. Son Caualliero.

*Totila pone mano alla spada per scriver Vitige
soprauiene Belisario.*

SCENA II.

Belisario. e detti,

QVal nudo acciaio
Vibrasi folgorante?

Vit. (Che mai dirò?) costui che in frà le selue
Da le barbare Tigri il latte bebbe,
Perfido mi palesa,
Che à tradimento il mio signor traffisse,
De l'ucciso Monarca
Stringe'l brando famoso;
Io perche a l'empio
Sgrido l'opra esecranda, e l'atto indegno;
Egli al mio sen vibra l'acciar, lo sdegno,

Tot.

Tot. (Frode sagace .)

Bel. Tù core infame

Dar morte à si grand'alma ?

Lascia ò vile quel ferro , e v'è frà i Mostri
De l'Africa deserta .

Tot. Parto . *Bel.* Pria genuflesso

Al piè del Caualliero

Pietà, se'l meriti, implora :

Nel Capitano il regal capo onora .

Tot. (Ciò sarà ver ?) *Vit.* Signore

Il suo fallir s'ei piange

Degno è ben di perdono .

Bel. Or vane amico , a la tua destra il dono :

Ne la Reggia m'aurai .

Vit. O chiunque t'è sia , vedi, e conosci

Qual Belisario in petto

Hà magnanimo spirito, ed alma augusta .

Tot. (La vendetta ne Regi è sempre giusta) :

si ritira .

Vit. Sin, che luce del dì vedrò

Degno Eroe t'adorerò ;

Tua virtù , che à i Regi impera

L'alma guerriera

M incatenò .

Sin , &c.

S C E N A III.

Belisario . Seruio . Totila *in disparte.*

LE douizie del Tebro ,

Che stanco il mar depositò sul lido ,

Entrin da l'arse mura ,

si vedono entrar per le mura varie spoglie .

„ Già soua 'l busto esangue

„ Del Vandalo Tiranno

„ Ri .

„ Risorta è Roma, ota quel marmo stesso

„ Che de l'estinto soglio il cener chiude ,

„ Del Tebro a la Reina .

„ Formi più d'vna mole ,

„ E stenda l'ombra oltre le nubi al Sole :

Ser. Del gran Romuleo soglio

Padre, e Signor, Seruio t'inchina .

Bel. Seruio :

Ser. „ Di tue belliche Trombe al suon giuliuo

„ Come di Cetra al suono

„ Tebe famosa, oggi rinata, e Roma .

Bel. Totila al suol suenato

Rese l'alma à gl'abissi .

Tot. (Menti ò superbo .)

Ser. Mortale orgoglio hà nel salir la tomba ,

Ma quai rechi di Marzia . . .

Bel. Ella sen viene

Con Lepido mio fido .

(Aurea benda è quel crine al Dio Cupido .)

Ser. Figlia, Lepido, *Mar.* Padre, *Lep.* O di Quirino

Virtù regnante .

Ser. Dolcemente ti stringo .

Mar. Nel tuo sen vita riceuo .

Ser. Per te viuo , e à te m'annodo .

à 2. Caro laccio ; Caro nodo ,

Bel. Seruio, se di coitei cò i bianchi lumi

L'arciere faretrato

Di celeste Zaffiro

Armò gli strali, ed' al mio cor diè pena ;

Fà , che seco m'allacci

D'Imeneo la catena .

Ser. Seme del tuo valore

S'è la nouella Roma ,

Questo mio crin di neue, à l'atree Tede

Nonc fauille aggiunge .

Lep. (Pria suenarollo) .

Tot. Ahi gelosia mi punge :

Lep. (Amore , io che più spero)

Bel Entro i miei proprij alberghi, oue de gigli

Consparge Amore il letto ,

Col Genitor verrai mia bella; in tanto

De i famosi Trionfi

S'apprestino le pompe.

(ponte

passano Carri di spoglie tirati de Cavalli per il

Snodate i fremiti

O Trombe, e Timpani;

Le sfere armoniche

La sù rispondino :

Le squadre armigere

D'eterni Lauri

Il crin circondino.

Snodate &c.

Entra Belisario con le genti a Cavallo
per la Breccia.

SCENA III.

Seruiio . Martia . Lepido .

Vieni ò diletta figlia :

Tù del Marte Latino

La Pallade farai .

Lep. Ne men volgi vn balen di quei be' rai &

Mar. Ti consiglio à non amar ,

Tarpa l'ale al Dio volante ;

O caduta da Gigante

Sarà premio al tuo penar .

Ti consiglio &c.

Lep. Ah da noi non dipende

L'amar , e il non amar: odimi, ascolta.

Mar. Troppo audace è 'l tuo pensier.

Torci 'l piè da vn cieco Nume;

O al suo foco arse le piume

Farai d'Icaro il sentier .

Troppo audace &c.

SCE-

SCENA V.

Lepipo solo .

QVel balsamo vital , ch' à le mie piaghe
Serbò Esculapio il faretrato arciero
Sanerà l'altrui doglie ? ah non fia vero.

Lasciar

D'amar

Bel volto .

D'vn crin frà i lacci auolto

Mio, cor giamai non può ;

Tiranne ogn'or piagatemi

Pupille fulminatemi ,

Sempre v'adorerò

Lasciar, &c.

SCENA VI.

Totila in atto di furore .

I Ngiustissimi Dei , Numi, che solo

Di Nume il nome anete;

Belisario l'indegno

Oggi di Marzia entro à le luci belle

Rapirà le mie stelle ?

Risorgi alma feroce:

De l'Elena latina ,

Che d'Illio il foco hà in vago ciglio arciero,

Cadrà il Paride altero .

Crudo mostro è Gelosia .

Di Ceraсте il crine inuolta

Nata è già di Stigie in seno,

L'armi asperse di veleno

C 7

Al

Al mio cor dà pena ria,
 Crudo mostro, &c.
 Con sua face è vna Megera,
 Tratta gelo, e vibra ardori,
 E gemella al Dio de cori
 Scaglia i dardi a l'alma mia
 Crudo mostro, &c.

S C E N A VII.

SALA.

Belisario.

Che no fan duo luci candide?
 Dillo tù Nume del Ciel,
 Colorite
 De chiari albori
 Calamite
 Sono de cori:
 Mongibelli deviui ardori,
 Hanno dentro le fiamme, e fuori il gel.
 Che non &c.

Vieni Marzia, mia Dea, fa, che sereno
 Veggia quel tuo bel viso,
 Ch' à i rai del giorno insegna à l'Alba il riso.
soprauiene Clelia con Donne, e fanciulli.

S C E N A VIII.

Clelia. *Detti.*

Del grand'Italo foglio
 Sourano Ero, ch'al rinascente Impero
 „Desti noui alma innitta
 Queste, ch'ignude il seno

Vide

Vedi prostrate, vmili,
 Vedue, madri, e pargoletti figli,
 „ Cui diè sicuro Asilo
 „ L'Antro del monte in frà i latini incendi.
 Lagrimabili auanzi
 Son de l'angusta sede:
 Al tuo brando guerrier giuran la fede.
Bel. (Amabil portamento.)
 O de l'Aquile Anguste
 Folgori infanti *abbraccia i fanciulli;*
 Al mio sen v'incateno.
 Donna come t'appelli!
Cl. Son Clelia,
 A publicola sposa.
Bel. (Publicola!) il guerriero à la cui spada
 Souente in frà le guerre
 Pianse il Fato nimico?
Cl. Sappi ò Signore,
 Ch'egli Ercole furente in vn con Roma;
 Perdnto hà'l fenno.
Bel. D'incomprensibil Nume
 Non inteso voler.
 Clelia rasciuga il ciglio, io le vicende
 Cangierò di tua stella.
 Abbia serui à suoi cenii, e voi trarete
 De nostri lauri à l'ombra
 Sonni sicuri.

alle donne, è fanciulli.
Cl. S' il tuo labro m'apporta il riso
 Più dolente non piangerò.
 Di fortuna l'initabil Rota
 Farli immota
 Per tè vedrò,
 Sè &c.

S C E N A IX.

Belisario guardando dietro à Clelia .

CHe maestà ! che brio !
 Marzia è gentil , Clelia è vezzosa : folle
 „ Che vaneggio ; Che parlo ;
 „ A qual Trionfo
 „ Imbelle or mi conduce
 „ Con l'anella d'vn crine vn cieco duce
 „ Io che cent'occhi aperfi .
 „ Con cento faci à la notturna Fama
 „ De gl'Anibali ciechi
 „ Seguirò le cadute ? omai ti sueglia
 Alma sopita .
 Altri d'Amor sia preda ,
 E vn cor di Scipio à vn molle cor succeda ;

Qui scrive .

Mà già stanco da l'armi , il pigro Nume
 Queste mie luci ingombra,
 Dormasi ò Belisario .

Sonno amico de mortali
 Sul mio ciglio dispiega l'ali ,
 Dormi , e posa anima mia ,
 Che dolce sonno ogn' alpra cura oblia :
S'addormenta .

S C E N A X.

Lepido .

ARdire, ecco il riuai : con questo ferro
 Gl'inchiodarò soura le tempore il sonno,
 „ Amor , ch' al mondo è Nume
 „ Maggiori non conosce

Mà

Mà in quel foglio, di Marzia
 Veggo il bel nome scritto !

Seruiò .

Legge } Di Lepido mio fido à l'alma forte
 } Se per Marzia egli pena
 } Rendo Marzia in Consorte .

Belisario .

Alma mia , che più brami ;
 Se Marzia ora mi cede altro non chieggio
 Estinguo l'ira , dò bando al furor ,
 E d'Amor
 Nocchiero acorto
 Or che tengo la carta i volo al porto i

S C E N A XI.

Vitige Belisario , che dorme .

DAl ferro del mio Sire ,
 Qui à preseruar di Belisario l'alma
 L'obligo mi conduce .
 Che veggio : ei dorme .
 Ch'io lo risuegli ; nò , che sarà forza
 Palefar il mio Rè , meglio è , ch'io segni
 Di breui note vn foglio .

Scrive poi parte dicendo .

Guerrier Latino
 Ver me drizza le piante :
 Tolsi al fulmine ingiusto vn fulminante ;
parte .

SCE

S C E N A XII.

Cina . Belisario .

SV^l Belisario, sorgi. *Bel.* E chi m' inuola
Dal grembo de la pace ?

Cin. Auanzi d' Anfitrite

Le reliquie de Goti

Scorron la spiaggia, il monte, e predatrici,

Di sangue in frà i torrenti

Suenan la Selua, e cò i Pastor gl' armenti.

Bel. Il Vandalo Gigante anco abbattuto

Sorge più fiero : ad ordinar le stragi

Volerò bellicoso.

nel partire vien incètrato da Seruio, e Marzia

S C E N A XIII.

Seruio . Marzia . Belisario .

SV i venerati Altari

Fuman Signor . . . *Bel.* Non più :

Seruio prendi quel foglio :

Leggi, sofri, vbbidisci, io così voglio. *parte*

*partito Belisario, Seruio va al Tanolino, e
prende il foglio scritto da Vitige,*

Ser. Dei, che farà :

Mar. Che fia :

Ser. Sogno ò son desto !

Quai note i lego ! ò sorte !

Legge (-- Fuggi con ratto piè fuggi la morte.)

resta come immobile .

Mar. Marzia che vedi !

Al tenor di quel foglio,

Come

Come Fineo già di Medusa al volto

E' i Genitor di sasso .

dà nelle furie Seruio, e dice scorendo la Scena.

Ser. Fermati Belisario, odimi ingrato :

Con l'arti di Sirena

Crudel così m'alletti, e poi m'uccidi ?

Mar. Padre ricorri, a i Numi .

Ser. E resto, e tacio ?

Ah che al Duce superbo

Or de le furie in seno

Volerò qual baleno.

Ruoti il destino

Pur contro me ;

D'vn cor Latino

Tenti la fè :

Non temerò,

Non cederò,

De la cieca gli strali io schernirò. *parte.*

S C E N A XIV.

Marzia .

OR vâ Marzia dolente,

D'Efimera più breue, e più fuggace
Sembrò del cor la pace .

„ Ombra vana, che fugge, e vola

„ In amore fù il mio contento ,

„ E del giorno, ch' à noi s' inuola

„ Si veloce non è il momento :

„ Così apunto à vn ora sola

„ Dal piacer nacque il tormento .

„ Così lampa sotterra ascosa

„ Spira al raggio del biondo Nume,

„ Nè fortì da selce annosa

„ Mai fauilla sì poco lume ;

„ Nè sì presto fra l'aria ombrosa

„ Mai sparir lampo hà costume .

„ Me

„Ma sol d'ogni mia pena è colpa Amore.

Mio core amante vò libertà.

Nume infante, ch' il dardo scocchi

Il balen di duo begl'occhi

Rogo à l'alma più non sarà

SCENA XV.

Desbo poi Publicola.

DA Publicola infante, amico Giove
Saluo al fin mi sottrasse.

Ora perche ridente

Clelia del vago figlio

Baci amorosa il tenero sembiantes

Al fanciulletto Floro

Riedo con piè volante.

*mentre Desbo vuol partir incontra Publicola
che lo ferma,*

Pub. Bel Narciso,
Lungi dal fonte

Come solo qui ti vegg'io?

Des. In nouo laberinto ora son io.

Pub. Per far specchio a la tua fonte
Cerchi forse nouello vn Rio!

Des. E quando mai

Pub. Queste chiome con aurei giri

A più Ninfe legano il cor.

Con tue guancie, letto de fiori

A i nudi amori

Ebe nezzosa formando vâ:

Chi non le bacia piacer non hà, *lo bacia.*

Des. Intendo il resto à fè:

Adio, questa pazzia non fâ per me.

Pub. Così ritroso?

Sin, che spūta l'astro di Venere (nere.

dep. l'arco Mecco quì siedì in grēbo à l'erbe te

Des.

Des. Il Ciel m'aiti.

Pub. Denuda or del bel seno

I morbidetti auori.

Des. Eh, ch'io son Desbo. *Pub.* sì

Del tuo ciglio al vago balen

Frà queste braccia venir vò men?

Des. Questo nò.

Pub. Ferma ò mio bene?

Mar. Ma che veggio? che scorgo!

Nouo Proteo de Mostri

Come s'è tramutato

Il bel Narciso in Ipogriffo alato?

Des. Lasciami.

Pub. Mostro di Fleghetonte, indarno peni

Quì frabicarti il nido.

Des. Sono il tuo seruo fido

Pub. Rapido spieghi il volo?

Prendo l'arco, e lo strale.

Và à prender la saetta, e l'arco che depose?

Des. Per fuggir, a le piante impenno l'ale.

SCENA XVI.

*Totila che soprauiene . doppo
Belisario . con Cina!*

A Chi il brando rapimmi
Io rapirò la vita.

Pub. T'aprirà questo dardo ampia ferita?

Ferisce Totila, e parte correndo.

Tot. Ahi di qual fiero strale

Sento la punta?

O traditore, ò stelle anco piagato

Cin. Già col natio valore

Tue

Tue squadre vincitrici
Pronte sono al ferir. *Bel.* Escano armate...
Mà qui, che scorgo!

Cin. Vn'vom trafitto? amici
Accorettelo:

Bel. Serui fermate:
Sà Belisario esercitar ancora
Gli ufficj di pietà,

Cin. O' d'Eroica virtute
Esempio senza esemplo;

Bel. Misero

*Mentre v'è Belisario per dar soccorso à Totila,
egli si leua dal fianco il dardo e sorgendo con
impeto se gl'auenta al seno, e dice.*

Tot. Traditore:
Belisario non viua
Se qui Totila more.

Belisario lo respinge à terra.

Cin. Che sento?

Bel. Tù de Vandali il Rè?

Cin. Questi 'l Tiranno!

Bel. Vitige mi tradi.

Cin. L'empio s'uccida *Bel.* Nò

A vn esangue spirante
Belisario guerriero
Non affretta il morir? or sia condotto
A Seruio, egli è l'offeso, e questa bēda
Fasci l'aspra ferita.

Leuata si una banda la getta à Totila è parte.

Tot. (Se de nemici è dono odio la vita)

Cin. Atterrato al fin cadè

Chi più Mondi soggiogò:
Quando Roma gli spira al piè
Del Roman trofeo restò:
Così forma al suon di Tromba
Roma distrutta al distruttor la Tomba.

SCE.

S C E N A XVII.

Totila solo.

Io caduto? io depresso?
Io dal Trono al feretro?
Ah che splendor di Rè luce è di vetro?
Apri a me le tue voragini
Toruo Rè, ch'imperi ad' Ecate;
Nel'Abisso or scenderò,
Schiera d'Eumenidi
Io condurò.
Tornerò
Dal basso fondo
Ombra guerriera ad'ecclissar il mondo;

S C E N A XVIII.

*Publicola. che ritorna con Clelia.
Floro. Desbo.*

Cle. **S** Erenateui ò luci adorate,
D'arra nube sen fugga l'orror:
Le fuligini omai dileguate
Rieda splendido il Ciel d'amor.
Publicola rimira Floro fissamente.

Des. Sì Publicola.

Cle. Sì dolce sposo.

Des. E Floro.

Cle. E la tenera prole.

Pub. Floro, Clelia, Desbo, Roma!

Des. Bacialo.

Cle. Abraccialo.

Flo. Padre?

Pub. Riso di questo labro
Pupilla di quest'occhi!

O Clelia ; ò Floro ; ò Numi ;

Suene frà le braccia di Desbo ;

Des. Ei cade esangue .

Cl. Mio dolce amor .

O Deità superne

La vostra aita inuoco .

Des. Publicola ;

Nel seno

à Clelia.

Anco palpita 'l cor .

Ritorna in sè.

Pub. Da profondo letargo .

Dei chi mi scuote ; *Des.* Sorgi ,

Pub. Mà ignudo il fianco

Cieli come son'io !

Clelia .

Cle. Mio cor .

Pub. Desbo .

Des. Signore .

Pub. Floro .

lo baccia .

A questo seno

Dolcemente vi stringo è v'incateno .

Cle. Vatene ò Desbo ;

E di feriche spoglie

Vesti il nudo amor mio

Pub. Adio mia vita . *Cle.* à Dio

Mio conforto , mio tesoro .

Des. L'orme seguiam del genitore ò Floro .

S C E N A XIX.

Clelia sola :

O Costanza bella costanza

Incurua 'l trionfo con l'arco d'Amor

Di sua benda al dolor mio

Cicco Dio

Forma il laccio col suo rigor ;

O Costanza &c.

O Costanza bella costanza

Con volto sereno ogn'or t'amerò

Anco

Anco in braccio à la doglia ria

L'alma mia

Sempre lieta per te vedrò

O Costanza &c.

S C E N A XX.

Gran Cortile .

Marzia . Lepido .

CH'io t'adori è vanità ,

Son Farfalla ad altro lume

D'Altro laccio hò il core inuolto ;

E di Giano il doppio volto

Nel mio seno Amor non hà .

Che &c.

Lep. Questo candido foglio

Raggio è di Sol, che ora mi inalza à l'Etra .

Mar. Quai fogli ; quai deliri ?

Io tua sposa .

Lep. Qui di Roma risorta

Scrisse il gran Nume .

Mar. lege { *A Lepido mio fido*
Rendo Marzia in Consorte?

Pria , che sposa di te sarò di morte .

Lep. Nè potrà del mio pianto assidua stilla

Franger tuo cor di Selce ;

Mar. Occhi belli se voi piangete

deridendolo Quanto vaghi sembrate à me ;

Sono specchi di vera fè

Vostre lagrime , che spargere

Occhi belli se voi piangete .

In quel fonte che voi formate

Lascia Amore sua ferità

Già sommerso il Mondo và

Nel diluuiò , che distillate .

Occhi belli se lagrimate ,

S C E

S C E N A XXI.

Belisario . Seruio, e detti, e
Sopraggiunge . Vitige .

Seruio :

Non è già questi'l foglio ,
Ch' arai per tè di poche note .

Mar. Signor qual legge

In questa , ch'io ti porgo

Carta fatal, di tè mi rende indegna?

Io di Lepido sposa ?

Ser. Che sento ò Dei ?

Bel. Vergine, e Diua, onde l'auesti ?

ep. Duce :

↳ Bambino Amor, che senza senno ardisce,

Quando di Morfeo il velo

Chiuse i tuoi lumi al sonno

Rapirlo egli m'indusse .

Bel, Lepido non son queste

Eroiche gesta ;

Mà quì , chi scrisse ?

S C E N A XXII.

Vitige, e detti .

A Che più tacio ! ò Semideo guerriero ;
Io per sottrarti à morte

Vergai questa , che legi

Carta fedele .

Bel. Amico : è questi il foglio à Seruio .

Che t'ingannò . Mar. strani accidenti .

Bel. Mà qual nouo Procuste

Infidia à la mia vita ?

Totila

Totila ou'è? Vit. Mori ,

Bel. Mà quel Bifolco

Che frà rustiche lane

Alma real rinchiude,

Come s'appella ?

Vit. (Aimè, che sento ?)

Bel. Ah Vitige , Vitige .

Vit. (Alma coraggio)

Trà villarecie spoglie è ver celai

Totila il mio Signore .

Ei di Martia inuaghito, e di vendetta

Spinto da furie vltrici

Tentò suenarti .

Mà di guerrier la fede

Se pur è colpa io questo petto ignudo

Ofro à gli strali .

Ser. O Traditor

Mar. O' Indegno .

S C E N A XXIII.

Totila , che viene condotto da soldati,
e detti .

Bel. E Ccoti in frà ritorte à Seruio
Il Vandalo superbo ?

Vit. (Stelle , che miro .

Ser. D'empio fasto da l'aura vana

S'agira tumido folle il mortal ;

Egl' è vn onda in mar spumante,

E vn baleno in Ciel tonante ,

Che la morte hà in su'l natal .

D'empio &c.

Barbaro , al fin cadesti :

Seruio son io, quel, che superbo, e altero

Già premești col piè, Mar, Padre ti moua .

{ S'egli

S'egli mi tolse a le cadute orrende,
Suo spirto inuitto.

Bel. Marzia porgi la destra.

Mar. Io sono in porto.

Lep. (Misero cor sei morto.)

Bel. Mâ Lepido sospiri :

Marzia tû forse

Più de la Patria adori :

Lep. Amo la Patria, e Belisario, e Roma,

Ser. A ogn'altro Amor preuaglia

De la Patria l'amor.

Bel. E tû, che mertì

à Totila.

Cader al nostro piede

Spoglia lacera in guerra, e sanguinosa ;

Stendi la regia man. Marzia è tua sposa,

presa per mano Marzia la dà à Totila,

Tot. Qual fortuna :

Vit. Quai casi :

Lep. Euento inaspetato

Mar. O Genitore :

Ser. Figlia.

S'ora la Patria il chiede,

I ceppi del Monarca in dolci nodi

Canginsi al regio piede.

Mar. Del Genitor la legge

E decreto del Cielo. *Tot.* Vn Rè vaffallo

Dhe bella Marzia accogli, ed habbian lode

Del gran Genio latin gl'Eroici spirti

Se i Cipressi al mio crin cangiano i mirti ;

Bel. A le nozze reali

Roma app'anda festante.

Mar. Già sparita ogni tempesta

Appar l'Iride in Ciel seren

Sù le labra di bella pace

D'Amor la face

Presta lucido il suo balen ;

Già, &c.

Si

Si muta la Scena in gran Teatro sopra quale vi saranno Popoli spettatori al Real Torneo, che viene introdotto dai quattro Elementi sopra machine, conducendo seco varie squadriglie de Cauallieri armati.

S C E N A I.

Giunone che figura l'Aria sopra Nubi con Cauallieri.

CInta di lampi à gl'Aquiloni in seno.
Scende Giuno Tonante.

Io che terrene moli

Nel vasto grembo accolgo, ora pretendo

Di Roma rinascente

Esser Nutrice, e Madre ; à me sol tocca

In onta a gl'Elementi

Miei superbi riuoli,

Del Tebro a la Reina

Porger l'aure vitali.

Generato frà densi turbini

Miei seguaci stringete il folgore,

Per me Roma rinascerà.

E de l'Aria in sù i confini

A i Genij latini

L'augusto soglio risorgerà

S C E N A

S C E N A II.

Si muta la Scena in Terrestre.

*Cibelle per la Terra in machina con
Cauallieri.*

DI trè capi il Gerione,
Che per vincermi l'armi afferra
Cada omai proffeso à terra,
Sol Cibelle, che l'aurea chioma
Di cento Regni cinta sen vâ:
A l'alta Roma
Consacrerà
Cento Scettri, e cento Imperi.
Inferociteui, ò miei guerrieri.
scendono i Cauallieri, e parte la Terra.

S C E N A III.

Comparisce la Regia del Foco.

*Plutone rapresentante, il Foco in machina
con Cauallieri.*

NE l'aringo di battaglia
Miei Campioni il piè mouete;
E coperti di piastra, e maglia
Forte brando omai stringete.
Sostenete,
Che se fiamme in se non hà
Roma gl'Imperi non arderà.
entrano nell'arringo i Cauallieri.

S C E.

T E R Z O. 79
S C E N A IV.

Si cambia in Maritima.

*Nettuno che figura l'Acqua in machina
con suoi seguaci.*

Squamosi Protei,
Tritoni, e Glauchi,
Dal fondo argente,
Sù scuotete l'algoso Tridente.
Solo in grembo a la procella
Sorga Roma oggi più bella.
Che qual Troia vn tempo nacque (que.
Scoglio à più Regni è gran Città ne l'ac.
*Segue l'abbattimento frà le quattro varie
squadriglie.*

S C E N A V.

La Pace in Machina con i 4. Elementi.

MVoiano l'armi ò Cavalier feroci:
Le riuoli Deità
Han deposto l'ira, e'l furor.
Al Tarpeo, ch'inuitto nasce
Porgeran de' i lor cori vn solo cor.
Il mondo festeggi
Con ciglio seren.
Il Riso viuace
Dal sen de la Pace
Dispieghi'l suo raggio
Con aureo balen.
Il mondo, &c.
Spieghi'l suon Fama giuliuâ.

*Gi. } Viua la pace Ne. } Viua Roma à 4. e Viua.
Pl. } Ci. }*

F I N E.

IN VENETIA.

Per il Nicolini.

